

1623

E-V-1857-

5627

L'ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

I N S I E N A

NELL'IMP. E REAL TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

Nel Carnevale dell'Anno 1826



SIENA

Nella Stamp. Comunit. presso Giovanni Rossi
con Approvazione.

562

ITALIANA

IN VECCHI

DELLA CANTATA PER MUSICA

LA CANTATA

LA CANTATA

LA CANTATA

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

BALLERINI

3

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. Gio. Battista Massari.
Il primo dei quali avrà per titolo

IL PELLEGRINO BIANCO
ossia I DUE SAVOJARDI

Ballo in tre Atti d'invenzione del Sig. Gaetano Gioja, e diretto dal Sig. Gio. Battista Massari suddetto.

Il secondo
LA SCUFFIARA

Il Terzo

L'AVARO BURLATO

Primi Ballerini

Sig. Alessandro Bustini -- Sig. Luisa Catenacci
Primi Ballerini per le parti Signori
Gio. Battista Massari -- Giuseppa Bertoli.
suddetto.

Seconda Ballerina

Sig. Adelaide Masi.

Primi Grotteschi Signori

Gaetano Masà -- Elena Masà

[Geltrude Bonvicini -- Gaetano Corsellini.

Altro Grottesco

Sig. Giovanni Boretti.

Con N. 8. Ballerini di concerto, e Figuranti.

PERSONAGGI

MUSTAFA' Bey d' Algeri
Sig. Massimiliano Orlandi. (2)
 ELVIRA Moglie del suddetto
Signora Carolina Sarri.
 ZULMA Schiava confidente d' Elvira
Sig. Daria Salvadori.
 ALY Capitano dei Corsari Algerini
Sig. Antonio Matteucci.
 LINDORO Giovine Italiano Schiavo favorito
 di Mustafa
Sig. Silvano Casini.
 ISABELLA Signora Italiana.
Sig. Carolina Biagelli. (+)
 TADDEO Compagno d' Isabella
Sig. Luigi Sanipoli.
 Coro di (Corsari Algerini.
 (Schiavi Italiani
 (Pappataci
Comparsa
 Mori, Schiavi Europei, e Marinari.
 La Scena si finge in Algeri.
 La Musica è del Sig. Maestro
 Giovacchino Rossini.
 Il Vestiario dell' Opera
 sarà di proprietà del Sig. Angelo Santucci
 di Siena.

Poesia di Angelo Anelli!

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccola Sala comune agli appartamenti
 del Bey, e a quelli di sua Moglie.

Un sofà nel mezzo.

*Elvira seduta sul Sofà, presso a lei Zulma,
 all' intorno un Coro di Eunuchi del Ser-
 raglio: indi Aly, poi Mustafa.*

Coro **S**erenate il mesto ciglio:
 Del destin non vi lagnate.
 Quà le femmine son nate
 Solamente per servir,

Elo. Ah comprendo, me infelice!
 Che lo sposo or più non m'ama:

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch' ei brama
 Ora è vano il contraddir.

Coro Quà le femmine son nate
 Solamente per servir.

Aly. Il Bey. *Zul.* Deh! Mia Signora...
 Vi scongiuro...

Elo. E che ho da far? *esce Mustafa*

Coro (Or per lei quel muso duro
 Mi dà poco da sperar.)

Must. Delle Donne l'arroganza,
 Il poter, il fasto insano,
 Quì da voi s'ostenta invano:
 Lo pretende Mustafa.

Zul. Su: coraggio, o mia Signora.

Aly E' un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stessa or più non curo,
Tutto omai degg'io tentar.

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi da poco da sperar.)

Elv. Signor, per queste smanie,
Che a voi più non ascondo ...

Must. Cara m'hai rotto il timpano,
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohimè ... *Must.* Non vò più smorfie!
Di te non so che far.

Tutti col Coro (Oh, che testa stravagante!
Oh, che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia

Va il mio cor di voglia in voglia
suo

Delle donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. *Aly*, t'arresta.

Zul. (Che fiero cor!) (*il Coro*

El. (Che dura legge è questa!) *p.* *Elv.* *Zul.* e

S C E N A II.

Mustafà, e *Aly*.

Must. Il mio Schiavo italian farai che tosto
Venga e mi aspetti qui,
Tu sai che sazio

Io son di questa moglie,

che non ne posso più. Scacciarla è male

Tenerla è peggio. Ho quindi stabilito;
Ch'ella pigli costui per suo Marito.

Aly. Ma come! Ei non è Turco.

Must. Che importa a me? Una moglie come
Dabben, docil, modesta (questa
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune
Ma per un Italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)

Una Moglie saria delle più rare.

Sai ch'amo questo giovine,

Vuo' premiarlo così.

Aly. Ma di Maometto

La legge non permette tal pasticcio;

Must. Altra legge io non ho, che il mio
(capriccio

M'intendi?

Aly. Signor sì ...

Must. Sentimi ancora.

Per passar bene un'ora, io non ritrovo
Una fra le mie schiave

Che mi possa piacer, tante carezze,

Tante smorfie non son di gusto mio.

Aly. E che ci ho da far io?

Must. Tu mi dovresti

Trovar un'Italiana ... Ho una gran voglia

D'aver una di quelle Signorine,

Che dan martello a tanti Cicisbei.

Aly. Io servirvi vorrei ... Ma i miei Corsari.

L'incostanza del mar ...

Must. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro;
Io ti faccio impalar.
si ritira nel suo appartamento.

Aly Non occorre altro. *parte.*

SCENA III.

Lindoro, indi Mustafä.

Languir per una bella,
E star lontan da quella
E' il più crudel tormento.
Che provar possa un cor.

Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.

Contenta quest'alma
In mezzo alle pene,
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.

Ah quando fia, che io possa
In Italia tornar? E' omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano ...

Must. Sei qui? Senti, Italiano,
Vo' darti moglie.

Lin. A me? ... che sento!.. (oh Dio!)
Ma come, in questo stato!

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?

Lin. Signore,

Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!.. bah!.. in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?

Lin. D'altri non so: ma certo
Per l'oro io nol potrei...

Must. E la bellezza?..

Lin. Mi piace: ma non basta...

Must. E che vorresti?

Lin. Una donna, che fosse a genio mio.

Must. Orsù; ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! che imbroglio è
questo!)

Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebbero tante cose,
Una appena in cento spose
Si potrebbe combinar.

Must. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza;
Grazie? Amore? Ti consola:
Trovi tutto in questa sola,
E' una donna singolar.

Lin. Per esempio la vorrei
Schietta ... buona ...

Must. E' tutta lei. *Lin.* Due begli occhi:

Must. Son due stelle.

Lin. Chiome ... *Must.* Nere.

Lin. Guance ... *Must.* Belle.

Lin. (D'ogni parte io quì m'inciampo,
Che ho da dire? che ho da far?)

Must. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

Lin. a 2 (Ah mi perdo: mi confondo?
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi và.)

Must. Sei di ghiaccio? Sei di stucco?
Vieni, vieni: che t'arresta?
Una Moglie, come questa,
Credi a me ti piacerà. *partono*

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un
Vascello rotto ad uno scoglio, e disalbe-
rato dalla burasca, che viene di mano
in mano cessando. Varie persone nel Ba-
stimento in atto di disperazione.

*Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari ven-
gono per terra con Aly, e cantano a vi-
cenda i Cori. Indi Isabella, poi Taddeo.*

Primo Coro Quanta roba! Quanti schiavi!

Sec. Coro Buon bottino! Viva, bravi.

Ci son belle?

Pr. Coro Non c'è male.

Sec. Coro Starà allegro Mustafà.

Pr. Coro Ma una bella senza eguale

E' costei, che vedi quì.

*Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che
sbarcano, comparisce Isabella. Aly coi suoi
osservandola cantano a Coro*

E un boccon per Mustafà.

Isab. Cessò alfin la tempesta.

Ed or dove son'io? Qual terra è questa?

E di me che sarà. Quanti perigli,

Quante amare vicende, quanti guai
Poverina incontrai!

Ma pur sì dolce

E' il soffrir per amor! Bella speranza

Lusinga ognor, e porge a me costanza.

Cimentando i venti, e l'onde,

Fra spaventi, e ignote sponde

Vo cercando il mio Lindoro,

La delizia del mio cor.

Tu che sai quant'io l'adoro

Al mio sen lo rendi amor.

Di tanti palpiti, e tante pene

Dolce mio bene spero mercè.

Mi rivedrai, ti rivedrò,

Nei tuoi bei rai mi pascero.

Deliri, sospiri, accenti, contenti,

Sarà felice, il cor mel dice,

Il mio destino vicino a te.

Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla

Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura:
alcuni Corsari scoprono, ed arrestano Taddeo

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...

Io son... *Aly* Taci, poltrone.

Uno schiavo di più. *Tad.* (Ah! son perduto)

Isab. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... ajuto!

Isab. Non mi conosci più?

Tad. Ah!... sì... ma... *Aly* Dimmi:

Chi è costei? *Tad.* (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.

Tad. Sì, nipote... Per questo

Io devo star con lei. *Aly* Di qual paese

Tad. Di Livorno ambedue.

Aly Dunque Italiani?

Tad. Ci s'intende... *Isa.* E men vanto

Aly Evviva, amici,

Evviva. *Isa.* E perchè mai tanta allegria?

Aly Ah! non so dal piacer, dove io mi sia.

D'una Italiana appunto

Ha gran voglia il Bey. Con gli altri Schiavi

Parte di voi, compagni,

Venga con me,

L'altra al Bey fra poco

Condurrà questi due. Piovà, o Signora,

La rugiada del Cielo

Sopra di voi. Prescelta

Da Mustafà... sarete, se io non sbaglio,

La stella, e lo splendor del suo serraglio.

partono con alcuni Corsari.

SCENA V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari in dietro

Tad. Ah! Isabella, siam giunti amal partito

Isa. Ah! Perchè? *Tad.* Non hai sentito

Quella brutta parola? *Isa.* E quale?

Tad. Serraglio. *Isa.* ebbene?

Tad. Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bey? D'un Mustafà?

Isa. Sarà quel che sarà, io non mi voglio

Per questo rattristare.

Tad. E la prendi così?

Isa. Che ci ho da fare? *Tad.* O povero Tad.

Isa. Ma di me non ti fidi *Tad.* Oh! veramente

Ne ho le gran prove

Isa. Ah! maledetto, parla.

Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via: via: che serve?

Mutiam discorso.

Isa. No: spiegati. *Tad.* Preso

M'hai forse, anima mia, per un habbeo?

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai

Ma so tutto. *Isa.* L'amai

Prima di te: nol niego. Ha molti mesi,

Ch'ei d'Italia è partito: ed ora. *Tad.* Ed ora

Se ne già la Signora

A cercarlo in Galizia...

Isa. E tu... *Tad.* Ed io

Col nome di compagno

Glie la dovea condur . .

Isa. E adesso ? *Tad.* E adesso

Con un nome secondo

Vo in un serraglio a far lo pensi il mondo

Isa. Ai capricci della sorte

Io so far l' indifferente ,

Ma un geloso impertinente

Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma . e più prudenza

Di qualunque innamorato.

Ma comprendo dal passato

Tutto quel , che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna . scaltra è un precipizio!

Isa. Meglio un Turco , che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco , che il lampione.

a 2 Isa. Vanne al diavolo in malora!

Più non vo con te garrir.

Tad. Buona notte: sì , Signora ,

Ho finito d' impazzir ,

Isa. (*Ma in man de' barbari . senz' un amico*

Come dirigermi . che brutto iatrico (

Tad. (*Ma se al lavoro poi mi si mena .*

Come resistere . se ho poca schiena ?)

a 2 Che ho da risolvere ? che deggio far ?

Tad. Donna Isabella ?

Isa. Messer Taddeo ? . .

Tad. (*La furia or placasi .*)

Isa. (*Ride il habbeo .*)

a 2 Staremo in collera ? che te ne par ?

Ah! no: per sempre uniti

Senza sospetti , e liti

Con gran piacere , ben mio

Sarem nipote , e zio ;

E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey , Signora ,

Un gran pensier mi dà

Isa. Non ci pensar per ora

Sarà quel che sarà . *partano*

SCENA VI.

Piccola Sala , come alla Scena prima

Elvira ' *Zulma* , e *Lindoro*

Zul. E ricusar potresti

Una sì bella , e sì gentil Signora ?

Lin. Non voglio moglie , io te l' ho detto ancora

Zul. E voi , che fate là ? Quel giovinotto

Non vi mette appetito ?

Elv. Abbastanza provai , cosa è marito

Zul. Ma già non ci è riparo . Sposo , e sposa

Vuol che siate il Bey . Quando ha deciso

Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor !

Lin. Che tirannia da matto.

Zul. Zitto . Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafa , e *detti*

Must. Ascoltami , Italiano :

Un Vascel Veneziano .

Riscattato pur or, deve a momenti

Di qua partir. Vorresti

In Italia tornar? *Lin.* Alla mia patria?

Ah! qual grazia, Signor? di più non chiedo

Must. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

Lin. (Che deggio dir?)

Must. Con essa avrai tant' oro,

Che ricco ti farà *Lin.* Giunto, che io sia

Nel mio paese. ... allor... forse sposare

Io la potrei. *Must.* Sì, sì: come ti par

Va intanto del Vascello

Il Capitano a ricercar, e digli

In nome mio, ch'egli di qua non parta

Senza di voi.

Lin. (Pur, che io mi tolga omai

Da sì odiato soggiorno,...

Tutto deggio accettar) Vado e ritorno

S C E N A VIII.

Mustafa Elvira, Zulma, indi Aly

Elv. Dunque deggio lasciarvi?

Must. Nell' Italia

Tu starai bene.

Elv. Ah! che dovunque io vada

Il mio cor... *Must.* Basta, basta

Del tuo core, e di te son persuaso. i.

Zul. Se c'è un barbero egual mi caschi 'l naso

Aly. Viva, Viva il Bey.

Must. E che mi rechi *Aly?*

Aly. Liete novelle.

Una delle più belle

Spiritose Italiane...

Must. Ebben?

Aly. Quà spinta

Da una burrasca...

Must. Sbrigati.

Aly. Caduta

Testè con altri schiavi è in nostra mano,

Must. Or mi tengo da più del gran Sultano

Presto, tutto raduna il mio serraglio

Nella Sala maggior. Ivi la bella

Riceverò... ah! ah!... Cari galanti,

Vi vorrei tutti quanti

Presenti al mio trionfo. *Elvira*, adesso

Con l'Italian tu puoi

Affrettarti a partir. *Zulma*, con essi

Tu pure andrai. Con questa Signorina

Me la voglio godere

Ed agli uomini tutti

Oggi insegnar io voglio

Di queste belle a calpestar l'orgoglio:

D' un insolito ardore nel petto

Agitare, avvampare mi sento.

Un ignoto soave contento

Mi trasporta, brillare mi fa.

Voi partite ne più mi annojate,

Tu va seco, che smorfie, obbedite,

Poi la bella al mio seno guidate

Vi apprestate a onorar la beltà.

Al mio fuoco al trasporto al desio
Non resiste l'acceso cor mio?
Questo caro trionfo novello
Quanto dolce a quest'alma sarà. *p*

S C E N A IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non so, come si possa

Voler bene ad un uom di questa fatta

Elv. Io sarò sciocca, è matta..

Ma l'amo ancor.

Lin. Madama è già disposto

Il Vascello a salpar, e non attende

Altri che noi... Voi sospirate?

Elv. Almeno

Che io possa anco una volta

Riveder Mustafà. Sol questo io bramo:

Lin. Pria di partir dobbiamo

Congedarci da lui. Ma s'ei vi scaccia,

Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo

Affrettiamci a partir allegramente,

Voi siete finalmente

Giovine, ricca, e bella, e al mio paese

Voi troverete quanti

Può una donna bramar mariti, e amanti. *p.*

S C E N A X.

Sala magnifica. A destra un sofà pel Bey
Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi, che cantano
il Coro, indi Aly.

Coro Viva, viva il flagel delle donne:

Che di tigri le cangia in agnelle:

Chi non sa soggiogar queste belle

Venga a scuola dal gran Mustafà

Aly. Stà qui fuori la bella Italiana...

Must. Venga, venga...

Coro Oh! che rara beltà.

S C E N A XI.

Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.

Isa. (Oh che muso! che figura!...

Quali occhiate!... Ho inteso tutto

Del mio colpo or son sicura,

Sta a veder quel, che so far.)

Must. (Oh che pezzo da Sultano!

Bella taglia!... viso strano!...

Ah m'incanta!... m'innamora;

Ma convien dissimular.)

S C E N A XII.

Taddeo respingendo Aly, che vuole
trattenerlo, e detti.

Tad. Vò star con mia Nipote:

Io sono il Signor, Zio:

M'intendi? Sì son io.

Va via, non mi seccar.

Signor... Monsieur... Eccellenza!...

Ohimè! qual confidenza!...

Il Turco un eicisbeo

Comincia a diventar.

(Ah, chi sa mai, Taddeo,
Quel che or ti tocca a far!)

Aly. Signor quello sguajato...

Must. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella...

Senti, che bagattella!

Isa. Egli è mio Zio.

Must. Cospetto!

Aly, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso

Che voi sapete amar.

Must. Non so che dir, me stesso

Cara mi fai scordar.

Aly. (Costui dalla paura

Non osa più parlar!)

Tad. (Un palo a dirittura?

Taddeo, che brutto affar.)

SCENA ULTIMA

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Elv. Pria di dividerci da voi, Signore.

Lin. (Veniamo a esprimervi il nostro core,

Zul. (Che sempre memore di voi sarà.

Isab. (Oh ciel!

Lin. (Che miro!)

Isab. (Sogno?) *Lin.* (Deliro?

Quest'è Isabella!)

Isab. (Questi è Lindoro.)

Lind. (Io gelo.)

Isab. (Io palpito.)

a 2 Che mai sarà?

Amore ajutami per carità.

5 5 Confus^o e stupid^o incerti pendono?

Non s'è comprendere tal novità.

Tad. Che brutto muso fa Mustafa.

Isab. Dite: chi è quella Femmina?

Must. Fu sino ad or mia Moglie.

Isab. Ed or?...

Must. Il nostro vincolo,

Cara, per te si scioglie,

Questi, che fu mio Schiavo

Si dee con lei sposar,

Isab. Col discacciar la Moglie

Da me sperate amore?

Questi costumi barbari

Io vi farò cangiar.

Resti con voi la Sposa...

Must. Ma questa non è cosa.

Isab. Resti colui mio schiavo:

Must. Ma questo non può star.

Isab. Andate dunque al diavolo

Voi non sapete amar.

Must. Ah! no... m'ascolta... acchetati

(Costei mi fa impazzar.)

gli altri (Ah! di leone in asino

Lo fe costei cangiar.

Isa. *Zul.* (Nella testa ho un campanello

Elv. (Che suonando fa dindin.

Must. Come scoppio di cannone

La mia testa fa bubù.

Tad. Sono come una Cornacchia

Che spennata fa crà crà.

Lind. (Nella testa un gran martello

Aly. (Mi percuote, e fa ta tà.

Tutti col Coro

Và sossopra il suo ^{mio} cervello
 Sbalordito in tanti imbrogli
 Qual Vascel fra l'onde, e scogli
 Io stò (presso a naufragar:
 Ei stà (

Fine dell' Atto Primo:

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccola Sala come nell' Atto Primo.
Elvira, Zulma, Aly, e Coro di Eunuchi.
 Coro

Uno stupido, uno stolto
 Diventato è Mustafà.

Questa volta amor l'ha colto:
 Glie l'ha fatta come vò.

Zul. L'Italiana è franca, e scaltra:

Elv. Al. La sà lunga più d'ogni altra.

a 3 Quel suo far sì disinvolto

Gabba i cucchi, ed ei no'l sà.

Coro Questa volta amor l'ha colto:

Glie l'ha fatta come vò.

Elv. Aly, che te ne par? avresti mai
 In Mustafà creduto

Un sì gran cangiamento, e sì improvviso.

Al. Mi fa stupore, e insiem mi move a riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto

Voi siete ancor. Chi sà, che dalla bella

Dileggiato, e schernito,

Egli alfin non diventi un buon marito?

Al. Ei vien... flemma... per ora

Secondate, o signora, i suoi capricci,

La bontà vostra, il tempo, e la ragione

Forse la benda gli trarran dal ciglio.

Zul. Tu parli ben, mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà, e detti.

Must. Amiche, andate a dire all' Italiana,

Che io sarò tra mezz' ora

A ber seco il Caffè:

Zul. Vi servirem.

Elv. Farò per compiacervi

Tutto quel che potrò.

Zul. Ma non crediate

Così facil l'impresa. E' finta.

Elv. E' scaltra

Più assai che non credete.

Must. Ed io sono un baggian? Sciocche che siete

Dal mio Schiavo Italian che ha promesso

Di servir le mie brame

Ho già scoperto l'umor di lei.

Che se riesce

Quello che già pensai

La vogliam veder bella.

Aly. E bella assai.

(via tutti fuori che Mustafà)

SCENA III.

Mustafà, indi Taddeo, poi Aly con due Mori
i quali portano un turbante, un abito Turco,
una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Must. Ah! se da solo a sola

M' accoglie l' Italiana ... Il mio puntiglio

Con questa Signorina

E' tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! signor Mustafà.

Must. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d' un' innocente

Io non v' ho fatto niente.

Must. Ma spiegati ... Cos' hai?

Tad. Mi corre dietro

Quell' amico dal palo.

Must. Ah! ... ah! ... Capisco:

E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?

Eccolo ... Ohime! ...

Must. Non dubitar. Ei viene

D' ordine mio per onorarti. Io voglio

Mostrar quanto a me cara è tua nipote,

Perciò t' ho nominato

Mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie, obbligato.

Aly. mette l' abito di Turco a Taddeo, poi il

Turbante, indi Mustafà gli cinge la sciabola.

Intanto i Turchi con gran riverenze, ed in-

chini cantano il

Coro Viva il grande Kaimakan,

Protettor dei Mussulman,

Colla forza dei leoni,

Coll' astuzia dei serpenti,

Generoso il ciel ti doni

Faccia franca e denti buoni

Protettor dei Mussulman,

Viva il grande Kaimakan.

Tad. Grande Kaimakan! Io non capisco niente.

Must. Vuol dir Luogotenente.

Tad. E per i meriti

Della nostra nipote, a questo impiego

La vostra Signoria m'ha destinato?

Must. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie, obbligato

(Oh povero Taddeo!) Ma io... Signore...

Se debbo aprirvi il core?

Son veramente un asino. Vi accerto,

Che so leggere appena.

Must. Ebben, che importa?

Mi piace tua nipote, e se saprai

Mettermi in grazia a lei, non curo il resto

Tad. (Messer Taddeo, che bell' impiego è questo!

Ho un gran peso sulla testa;

In quest' abito m'imbroglio,

Se vi par la scusa onesta,

Kaimakan esser non voglio,

E ringrazio il mio Signore.

Dell' onore, che mi fa.

(Egli sbuffa!.. ohime!.. che occhiate

Computitemi... Ascoltate...

Spiritar costui mi fa.

Quà bisogna far un conto;

Se ricuso... Il palo è pronto.

E se accetto?... E' mio dovere

Di portagli il Candeliere.

Ah!... Taddeo, che bivio è questo!

Ma quel palo?... Che ho da far.

Kaimakan, Signore, io resto.

Non vi voglio disgustar.

Coro Viva il grande Kaimakan

Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... Quanti onori!...

Mille grazie, miei Signori;

Non vi state a incomodar.

Per far tutto quel che io posso,

Signor mio, col basto indosso

Alla degna mia nipote

Or mi vado a presentar.

(Ah Taddeo! Quant' era meglio,

Che tu andassi in fondo al mar.) *p.*

S C E N A IV.

Appartamento magnifico a pian terreno con una

loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde

al mare.

Elvira, Zulma, Isabella, indi Lindoro.

Isa. Dunque a momenti

Il Signor Mustafà mi favorisce

A prendere il Caffè. Quanto è grazioso

Il Signor Mustafà!

Ehi... schiavo, chi è di là?

Lin. Che vuol Signora?

Isa. Asinaccio, due volte

Ti fai chiamar?... Caffè.

Lin. Per quanti?

Isa. Almen per tre.

Elv. Se ho bene inteso

Con voi da solo a sola

Vuol prenderlo il Bey
Isa. Da solo a sola?

E sua moglie mi fa tali ambasciate?

Elv. Signora...

Isa. Andate, andate...

Arrossisco per voi.

Elv. Ah! se sapeste,

Che razza d'uomo è il mio!

Zul. Più di piacerli

Si studia, e più disprezzo vi dimostra

Isa. Finchè fate così la colpa è vostra.

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isa. Io, io v'insegnerò. Va in bocca al Lupo

Chi pecora si fa. Sono le mogli

Fra noi quelle, che formano i mariti

Ora fate a mio modo. In questa stanza

Ritiratevi.

Elv. E poi?

Isa. Vedrete come a Mustafa

Farò drizzar la testa.

Zul. Che spirito ha costei!

Elv. Che donna è questa!

S C E N A V.

Mustafa, Taddeo, Lindoro, poi Isa,
indi Elvira

Must. Io non resisto più: quest'Isabella

È un incanto: Io non posso

Star più senza di lei...

Andate, conducetela.

Lin. Vo tosto

(Così le parlerò)

Must. Vanne tu pure...

Fa presto... va... che fai!...

Tad. Ma adesso... or io,

Che son Kaimakan... vede...

Must. Cercarla

Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere

Tad. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere)

Lin. Signor, la mia padrona

A momenti è con voi.

Must. (Dimmi: scoperto

Hai qualche cosa?)

Lin. (In confidenza... acceso

È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Must. (Ho inteso.)

Senti, Kaimakan, quando io stranuto

Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de Taddei, a qual cimento

A qual passo sei giunto!...)

Must. Ma che fa questa Bella?

Lin. Eccola appunto.

Must. Ti presento di mia man

Ser Taddeo Kaimakan.

Da ciò apprendi quanta stima

Di te faccia Mustafa.

Isa. Kaimakan? A me t'accosta,

Il tuo muso è fatto apposta,

Aggradisco, o mio Signore,

Questo tratto di bontà,

Tad. Pe' tuoi meriti nipote,
 Son salito a tanto onore:
 Hai capito? Questo core
 Pensa adesso come stà.
Lin. Osservate quel vestito, a *Must.* in disp.
 Parla chiaro a chi l'intende,
 A piacervi adesso attende,
 E lo dice a chi no 'l sà
Isa. Ah! mio caro.
Must. Eccì.
Tad. (Ci siamo.)
Isa. *Lin.* (Viva.)
Tad. (Crepa.)
Must. (Eccì.)
Tad. (Fo il sordo.)
Must. (Maledetto quel balordo
 Non intende, e ancor qui sta.)
Tad. (Ch'ei starnuti finchè scoppia.
 Non mi muovo via di qua.)
Isa. L'uno spera, e l'altro freme.
Lin. (Di due sciocchi uniti insieme
 Oh che rider si farà!)
Isa. Eh!... Caffè...
Lin. Siete servita, due *Mori port. il Caffè*
Isa. Mia Signora, favorite *va a levare Elv.*
 E' il Marito che v'invita,
 Non vi fate più pregar.
Must. (Cosa viene a far costei?)
Isa. Colla Sposa sia gentile...
Must. (Bevo tosko... sputo bile.)

Tad. (Non stranuta certo adesso.)
Lin. (E' ridicola la scena.)
Must. (Io non so più simular.)
Isab. Via guardatela.
Must. (Briccona.) *sotto voce ad Isab.*
Isab. E' sì cara...
Must. (E mi canzona.)
Elv. Un'occhiata...
Must. Mi lasciate.
Lin. Or comanda?...
Isab. Compiacenza...
Elv. Sposo caro...
Isa. Buon padrone...
a 4 Ci dovete consolar?
La
Must. Andate alla malora,
 Non sono un babbuino...
 Ho inteso, mia Signora,
 La noto al taccuino.
 (Tu pur mi prendi a gioco,
 Me la farò pagar.
 Ho nelle vene un foco
 Più non mi so frenar.)
Tutti
 Sento un fremito... un fuoco... un dispetto
 Agitat^o confus^o fremente
 Il mio core... la testa... la mente
 Delirando... perdendo si va.

In sì fiero contrasto, e periglio
Chi consiglio conforto mi dà. *partono*

S C E N A VI.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Aly solo.

Con tutta la sua boria

Questa volta il Bey perde la testa;

Ci ho gusto. Tanta smania

Avea d' una Italiana... Ci vuol altro

Colle donne allevate in quel paese;

Ma v'è ben ch' egli impari a proprie spese.

Le femmine d' Italia

Son disinvolute, e scaltre;

E sanno più dell' altre

L' arte di farsi amar.

Nella Galanteria

L' ingegno han raffinato;

E suol restar gabbato

Chi le vorria gabbar. *parte*

S C E N A VII.

Taddeo, e Lindoro,

Tad. E tu sperì di togliere Isabella
Dalle man del Bey?

Lin. Questa è la trama,

Ch' ella vi prega, e brama

Che abbiate a secondar,

Tad. Non vuoi?... per bacco?

Già saprai chi son' io.

Lin. Non siete il Signor Zio?

Tad. Ah! Ah! ti pare?

Lin. Come?... Come?...

Tad. Tu sai quel che più importa

E ignori il men? d' aver un qualche amante

Non t' ha mai confidato la Signora?

Lin. Sò che un amante adora: E per l' i sole

Ch' ella... *Tad.* Ebben. Sono quell' io.

Lin. Me ne consolo.

(Ah, ah) *Tad.* Ti giuro, amico,

Che in questo brutto intrico altro conforto

Io non ho che il suo amor. Prima d' adesso

Non era, te 'l confesso,

Di lei troppo contento. Avea sospetto,

Che d' un certo Lindoro

Suo primo amante innamorata ancora,

Volessa la Signora

Farsi giuoco di me. Ma adesso ho visto;

Che non v' ha cicisbeo,

Che la possa staccar dal suo Taddeo.

Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto; appunto

Vien Mustafà. Coraggio.

Secondate con arte il mio parlare.

Vi dirò poi quello, che avete a fare:

S C E N A VIII.

Mustafà, e detti:

Must. Orà, la tua nipote con chi crede

D' aver che far? Preso m' avria costei

Per un de' suoi babbei,

Lin. Ma, perdonate,

Ella a tutto è disposta.

Tad. E vi lagnate? *Must.* Dici davvero?

Lin. Sentite. In confidenza

Ella mi manda a dirvi

Che spasima d'amor.

Must. D'amor? *Tad.* E quanto!

Lin. Che si crede altrettanto

Corrisposta...

Must. Oh, sì, sì. *Lin.* Ma dove andate.

Must. Da lei. *Tad.* No, no, aspettate.

Lin. Sentite ancora. *Must.* Ebbene.

Lin. M'ha detto infine,

Che a rendervi di lei sempre più degno.

Ella ha fatto il disegno

Con gran solennità tra canti, suoni,

E al tremolar dell'amorose faci,

Di volervi crear suo Pappataci.

Must. Pappataci! Che mai sento?

La ringrazio. Son contento.

Ma di grazia Pappataci

Che vuol poi significar.

Lin. A color, che mai non sanno

Disgustarsi col bel sesso.

In Italia vien concesso

Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto.

Or ne siete corrisposto.

Kaimakan, e Pappataci.

Siamo là, che ve ne par!

Must. L'Italiane son cortesi.

Nate son per farsi amar.

Tad. (Se mai torno a' miei paesi

Lin. (Anche questa è da contar.

Must. Pappataci. *Lin.* E' un bell'impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatemi, vi prego,

Pappataci, che ha da far?

Lin. Fra gli amori e le bellezze,

Tra gli scherzi, e le carezze.

Tad. Dee dormir, mangiare e bere,

Dee, dormir, e poi mangiar.

Must. Bella vita! ... o che piacere!

Io di più non sò bramar. *via tutti*

SCENA IX.

Aly, e *Zulma*

Al. E può la tua padrona

Crederci all'Italiana?

Zul. E che vuoi fare?

Da tutto quel che pare, ella non cura

Gli amori del Bey; anzi s'impugna

Di regolarne le sue pazzie voglie

Sì, che torni ad amar la propria moglie.

Che vuoi di più?

Aly. Sarà. Ma a quale oggetto

Donar tante bottiglie di liquori

Agli Eunuchi, ed ai Mori.

Zul. Per un giuoco,

Anzi per una festa,

Che dar vuole al Bey
Al. Ah! Ah! scommetto
 Che costei gliela fa:
Zul. Suo danno. Ho gusto,
 Lascia pur, che il babbeo faccia a suo modo.
Al. Per me... vedo, non parlo, e me la godo *p.*
 S C E N A X.

Appartamento magnifico come alla Scena IV.
Taddeo, Lindoro indi Isabella, e un Coro di
Schiavi Italiani.

Tad. Tutti i nostri Italiani
 Ottenner dal Bey spera Isabella?
Lin. E gli ottiene senz' altro.

Tad. Ah! saria bella!
 Ma con qual mezzo termine? *Lin.* Per fare
 La cerimonia.

Tad. Ih... ih... ih... ih...
Lin. Di loro

Altri saran vestiti
 Da Pappataci, ed altri
 Qui a suo tempo verlan sopra il vascello
Tad. Ih... ih... gioco più bello
 Non si può dar. Ma eccola... per bacco!
 Seco ha gli schiavi ancor.

Lin. N'ero sicuro.

Tad. Quanto è brava costei?

Lin. In due parole

Agli sciocchi fa far quello che vuole
 Coro Pronti abbiamo e ferri e mani
 Per fuggir con voi di quà,

Quanto vaglion gl' Italiani
 Al cimento si vedrà.

Isa. Amici, in ogni evento
 M' alido a voi. Ma già fra poco io spero,
 Senza rischio, e contesa
 Di trarre a fin la meditata impresa.
 Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
 Ch' io mi rida di te. Tu impallidisci. *a Lin.*
 Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
 Il mio periglio, il mio tenero amore,
 Se parlano al tuo core
 Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
 A mostrarti Italiano; e alle vicende
 Della volubil sorte

Una donna t' insegna ad esser forte.

Pensa alla Patria, e intrepido

Il tuo dovere adempi;

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempj

Di ardore, e di valor.

Sciocco? tu ridi ancora? *a Tad.*

Vanne, mi fai dispetto:

Caro, ti parli in petto: *a Lin.*

Amor, dovere, onor.

Amici, in ogni evento,

Coro Andiam. Di noi ti fida.

Isa. Vicino è già il momento.

Coro Dove a te par ci guida:

Isa. Se poi v'è male il gioco.

Coro. L'ardir trionferà

3*

Isa. Qual piacer! Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)

Coro. Quanto vaglion gl' Italiani
Al momento si vedrà. *partono*

S C E N A XI.

Taddeo, indi Mustafa.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria
mai detto

Che un sì tenero affetto

Portasse al suo Taddeo? Far una trama
Corbellare un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia. ;.

Must. Kaimakan...

Tad. Signore.

Must. Tua nipote dov'è?

Tad. Sta preparando

Quello ch'è necessario

Par far le cerimonie, Ecco il suo schiavo

Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De Pappataci.

Must. E d'onorarmi adunque

La bella ha tanta fretta?

Tad. E l'amor che la sprona!

Must. Oh benedetta!

S C E N A XII.

Lindoro, con un Coro di Pappataci e detti

Lind. Dei Pappataci s'avanza il coro

La cerimonia con gran decoro

Adesso è tempo di cominciar.

Coro. I corni suonino, che favoriti
Son più de' timpani nei nostri riti
E intorno facciano l'aria echeggiar

Tad. Le guancie tumide, le pance piene,
Fanno conoscere, che vivon bene.

Lind. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiatar.)

Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto
Se d'entrar merito nel vostro ceto.
Sarà una grazia particolar.

Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca,
Getta il turbante, metti parrucca,
Leva quest'abito che fa sudar...
*levano il turbante a Mustafa, e l'abito
e gli mettono in testa una parrucca,
e l'abito di Pappataci*

Must. Questa è una grazia particolar.

Lind. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiatar.)

S C E N A XIII.

Isabella, e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto

Brami aver di Pappataci?

Delle belle il prediletto

Questo grado ti farà

Ma bisogna, che tu giuri

D'eseguirne ogni dovere.

Must. Io farò con gran piacere

Tutto quel, che si vorrà.

Coro. Bravo: ben, così si fa.

40
Lin. State tutti attenti, e cheti
 A sì gran solennità
 A te, (1) leggi; E tu (2) ripeti
 Tutto quel ch'ei ti dirà.
Tad. Di veder, e non veder.
Tad. legge; e Must. ripete verso per verso
 Di sentir, e non sentir,
 Per mangiare, e per goder.
 Di lasciare, e fare, e dir
 Io quì giuro, e poi scongiuro
 Pappataci Mustafà!
Coro. Bravo: ben: così si fa.
Tad. Giuro inoltre all'occasione
leggendo come sopra
 Di portar torcia, e lampione,
 E se manco al giuramento
 Più non m'abbia un pel sul mento;
 Tanto io giuro, e qui scongiuro
 Pappataci Mustafà!
Coro. Bravo: ben: così si fa.
Lin. Quella mensa:
si porta un tavolino con vivande e bottiglia
Isab. Ad essa siedano
 Kaimagan, e Pappataci
Coro. Lascia pur, che gli altri facciano
 (1) *A Taddeo, dandogli un foglio da leggere.*
 (2) *A Mustafà.*

41
 Tu quì mangia, bevi, e taci,
 Questo è il rito primo, e massimo
 Della nostra società.
Tad. Must. Buona cosa è questa quà.
Isa. Or si provi il candidato.
 Caro...
Lin. Cara... *Must.* Ehi?... cos'è?
Tad. Tu non fai quel, ch'hai giurato
 Io t' insegno. Bada a me.
Isab. (Vieni, o car^o)
Lin. ()
Tad. Pappataci.
mangia di gusto senza osservar gli altri
Isa. Lin. Io t' adoro...
Tad. Mangia, e taci.
Must. Basta: basta: ora ho capito:
 Saper far meglio di te.
Tad. (Che babbeo!)
Lin. Che scimmunito!
 Me la godo per mia fe.
Isa. Così un vero Pappataci
 Tu sarai da capo a piè.
 S C E N A XIV.
Compare un vascello, che s' accosta alla
loggia con Marinari, e schiavi Europei,
che cantano il seguente
Coro. Son l' aure seconde, tranquille son
 (l' onde,)
 Su presto salpiamo, non stiamo a tardar.
Lin. Andiam, mio tesoro.

Isab. Son tèco, Lindoro.
a 2. C' invitano adesso la patria, e l' amor.
Tad. Lindoro! Che sento! Quest' è un tra-
 (dimento
 Gabbati, e burlati noi siamo, o Signor.
Must. Io son Pappataci.
Tad. Ma quei...
Mus. Mangia, e taci.
Tad. Ma voi...
Mus. Lascia fare.
Tad. Ma io...
Mus. Lascia dir.
Tad. Ohime!... che ho da fare?
 Restare o partire?
 Vi è il palo se resto,
 Se parto il lampione!
 Lindoro, Isabella,
 Son quà colle buone,
 A tutto mi adatto,
 Non so più che dir.
Lin. Isa. Fa presto se brami,
 Con noi di venir.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Aly, Mustafà
Zul. Alv.) Mio Signore.
Aly.) Mio marito.
Zul. Alv. Aly. (Cosa fate?
Must. Pappataci.
Zul. Alv. Aly. (Non vedete?

Must. Mangia, e taci.
 Di veder, e non veder.
 Di sentir, e non sentir
 Io qui giuro, e poi scongiuro
 Pappataci Mustafà.
Elv. Zul. Aly. (Egli è matto.
Isa. Lin. Tad. (Il colpo è fatto.
Tutti eccetto Mustafà
 L' Italiana se ne va.
Must. Come... come... ah? traditori.
 Presto Turchi... Eunachi... Mori.
Elv. Zul. Alv. (Son briachi tutti quanti.)
Must. Questo scorno a Mustafà
Coro. Chi avrà cor di farsi avanti,
 Trucidato qui cadrà.
Must. Sposa mia, non più Italiana.
 Torno a te. Deh! mi perdona...
Elv. Alv. (Amorosa, docil buona
Zul. (Vostra moglie ognor sarà.
 Andiamo... Padroni,
 Bon viaggio, stien bene.
 Possiamo
 Potete contenti lasciar quest' arene,
 Timor, nè periglio per noi più non v' ha
 La bella Italiana venuta in Algeri
 Insegna agli amanti gelosi, ed alteri
 Che a tutti, se vuole, la Donna la fa.
 Fine del Dramma.

Alla Scena IV. dell' Atto Primo
Invece della Cavatina d' Isabella - Cimentan-
do i venti, e l' onde - viene sostituita la
seguinte.

Cruda sorte amor tiranno!
Questo è il premio di mia fe!
Non v' è orror, terror, ne affanno
Pari a quel ch' io provo in me.

Per te solo, o mio Lindoro,
Io mi trovo in tal periglio
Da chi spero o Dio consiglio,
Chi conforto mi darà?

Coro E' un baccan per Mustafà.

Isab. Quà ci vuol disinvoltura.

Non più smania, ne paura.

Di coraggio è tempo adesso.

Or chi sono si vedrà.

Già so per praticà

Qual sia l' effetto

Di un sguardo languido,

Di un sospiretto

A domar gl' uomini

Così si fa.

Sian dolci, o ruvidi,

Sien flemma, e fuoco.

Son tutti simili

Appresso, appoco.

Non vaglian chiacchere,

Non servan trappole

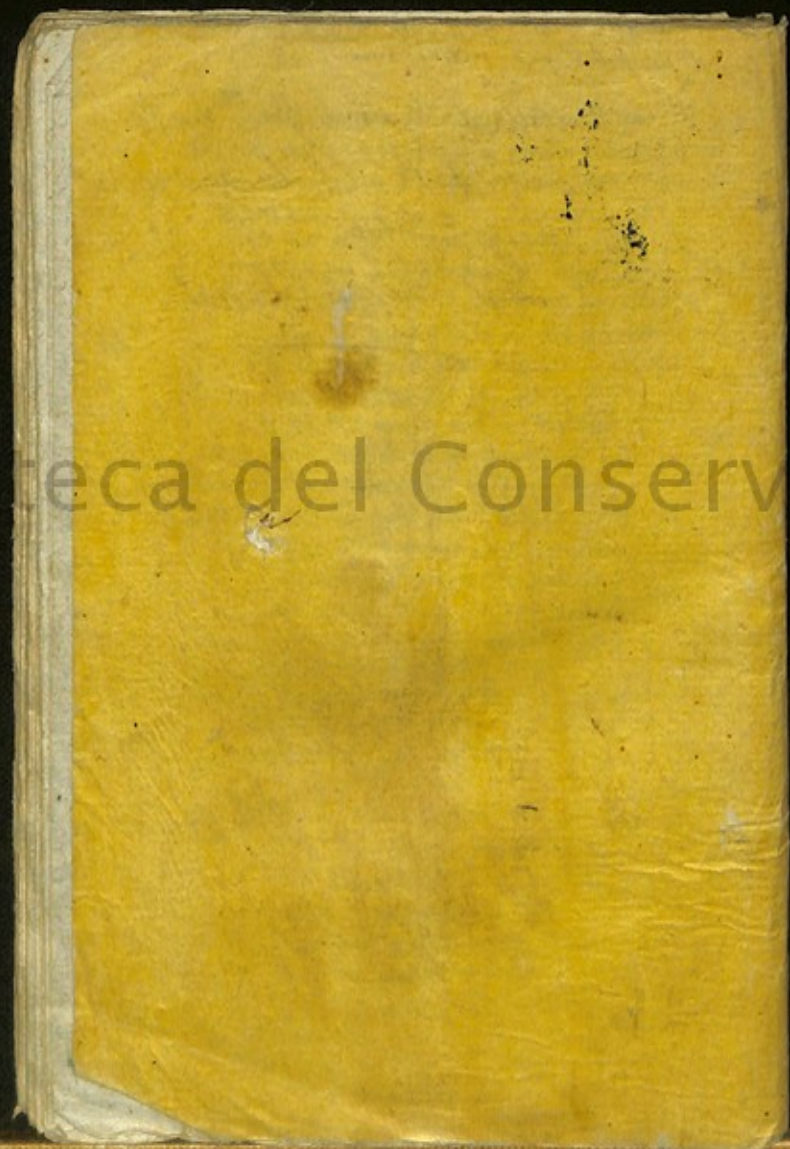
Per ottenere

Felicità.

Ad perpetuam rei memoriam.

*Alla sua Dilettissima Sorella
Ingo tratto delle sue commedie
fatte*

Luigi Ferdinando Casanovato



Biblioteca del Conservatorio